

Il commento

Il difficile autunno di Draghi

di Francesco Manacorda

• a pagina 32

L'agenda delle riforme da fare

Il difficile autunno di Draghi

di Francesco Manacorda

La secca replica del governo ai sindacati e ad alcune Regioni sull'obbligo del Green Pass nelle mense aziendali – nemmeno un testo di legge, ma un semplice domanda e risposta sul sito del governo – rischia di essere solo l'anticipo dello scontro, degli scontri, che vedremo in autunno. Sei mesi fa, all'insediamento del governo Draghi, pochi avrebbero scommesso sui risultati che in questo periodo sono stati effettivamente raggiunti: approvazione del Recovery Plan italiano da parte di Bruxelles, una crescita del Pil che nel 2021 dovrebbe superare il 5%, riforma della pubblica amministrazione e della giustizia penale avviate, anche se quest'ultima dopo trattative dure. Risultati dietro i quali c'è la forza del presidente del Consiglio, ma anche la disponibilità e la collaborazione – talvolta verrebbe da dire l'acquiescenza – della sua variegata maggioranza di governo. Quasi immobili, anche se non sempre afoni, i partiti lasciano ampio spazio a un leader che non hanno scelto e si affidano a lui per portarli fuori dalle secche dell'emergenza sanitaria. Ma fra sei mesi si potrà dire altrettanto rispetto a quanto sarà stato fatto in questo nuovo intervallo di tempo? Qualche dubbio deve averlo lo stesso presidente del Consiglio, se alla fine della scorsa settimana – pur assegnandosi una piena sufficienza per quanto fatto dal suo esecutivo ("Abbiamo lavorato abbastanza bene") – ha detto anche che "occorre accelerare sull'agenda di governo".

Dove bisogna accelerare, secondo Draghi, è facile intuirlo: non solo sulla lotta alla pandemia e sulle vaccinazioni, ma anche su quelle riforme che devono ancora essere approvate dal governo e che dovrebbero avere il doppio effetto di rispondere agli impegni presi con Bruxelles sul Recovery Plan e di spingere allo stesso tempo l'economia. Due degli impegni che attendono il governo sono particolarmente significativi su entrambi i fronti. Il primo è la riforma della concorrenza, che è proprio uno di quei capitoli "abilitanti" per l'economia: introdurre elementi di mercato laddove il mercato non c'è o è bloccato può avere effetti traumatici nell'immediato per alcune categorie finora protette, ma dovrebbe dare nel medio-lungo periodo una spinta alla crescita. Il secondo impegno è quello relativo alla legge delega sul

Fisco. Dal Parlamento è uscito una sorta di libro dei sogni sulla riduzione delle tasse che ha l'ovvio pregio di essere stato condiviso quasi all'unanimità dalle forze di governo e l'altrettanto ovvio e fondamentale difetto di essere inattuabile così come descritto. Al governo toccherà nei prossimi mesi trovare la sintesi delle posizioni, con un orientamento già definito secondo cui in sostanza bisogna abbassare le tasse sul lavoro e di certo non si può appesantire ulteriormente il deficit pubblico. Ma proprio su Fisco e concorrenza, riforme che non sono certo a costo zero per tutti i contribuenti o tutti gli operatori economici, si possono facilmente prevedere battaglie politiche accese.

Non è detto che sia un male: la durata di un esecutivo di emergenza nazionale deve essere per sua stessa natura limitata e, se e quando la pandemia morderà di meno, le forze politiche cercheranno di riconquistare spazio nell'azione di governo. Insomma, le prove più difficili per il governo devono arrivare. Draghi le affronterà con quella "efficienza" che ha invocato ancora venerdì, quando ha parlato del modo giusto di usare i primi 25 miliardi del Recovery Fund appena arrivati. Un'efficienza che ha accostato anche alla parola "onestà". Ecco, proprio di onestà in senso ampio si sente il bisogno in questo momento. Da parte del governo che può e deve decidere, ma senza esimersi dal confronto. Da parte delle forze politiche che in un passaggio senza precedenti come quello della pandemia hanno il dovere di essere oneste non solo con i loro elettori, ma anche con le generazioni future. E anche da parte di chi, nel sindacato, pare voler strumentalizzare l'uso del Green Pass con una posizione che tutela forse la privacy di alcuni ma non la salute di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

